

## Cap. III

### L'INFLUENZA DELLA TEORIA WEBERIANA SUGLI ECONOMISTI DEL PERIODO PREBELLICO

#### 3.1. L'apporto degli svedesi Ohlin e Palander

Ad interrompere la nutrita serie dei territorialisti di scuola tedesca, intervenne, infine, lo svedese Tord Palander il quale, nel 1935, pubblicava il suo « *Contributi alla teoria della localizzazione* » (1) che, in realtà, si presenta come uno dei più interessanti tentativi di elaborazione di una teoria generale dell'equilibrio in un sistema economico capitalistico.

Limitando l'analisi di quest'opera ai soli aspetti strettamente connessi alla localizzazione delle attività produttive, va anzitutto sottolineata l'importanza di una serie di classificazioni operate dal Palander in merito ai rapporti spaziali e temporali delle attività economiche. Secondo l'A., infatti, occorre preliminarmente distinguere le produzioni collegate ai centri di consumo dalle produzioni non necessariamente collegate a tali centri. Palander, peraltro, intuì chiaramente che l'evoluzione tecnologica e la esigenza di conseguire sempre maggiori *economie di scala produttiva* avrebbe comportato nel tempo una progressiva concentrazione nello spazio della produzione di beni in buona parte indipendente dalle localizzazioni del consumo mentre, al contrario, le attività di produzione dei servizi si sarebbero avvicinate sempre più alle localizzazioni di utenza anche accettando certe *diseconomie da dispersione*.

Esaminando l'importanza dei diversi fattori produttivi (2) nell'attività industriale, Palander ne propone una classificazione espressa in funzione della loro specifica mobilità: così, ad esempio, le materie prime, l'energia, i capitali ed (a meno di casi eccezionali) anche le macchine possono considerarsi mobili al pari dei prodotti finiti che da essi hanno origine. Al contrario, assai meno mobili risultano gli edifici destinati alla attività produttiva e la stessa manodopera che viene da Palander considerata un fattore sostanzialmente fisso o, almeno, affetto da una rilevante inerzia spaziale.

Tra le condizioni esterne all'azienda e non dipendenti dai fattori produttivi, Palander elenca, inoltre, le condizioni climatiche, le normative giuridiche ed urbanistiche e l'intero quadro istituzionale di riferimento.

Ancora un economista svedese, Bertil Ohlin, aveva pubblicato un paio

di anni prima un saggio dedicato al commercio interregionale ed internazionale (3) con il dichiarato intento di trattare l'economia delle localizzazioni. Ohlin ebbe, infatti, a sottolineare ripetutamente che la teoria generale del commercio e quella delle localizzazioni non rappresentano, in realtà, se non due facce dello stesso problema e che non avrebbe senso analizzare l'uno degli aspetti senza la contemporanea definizione dell'altro. In questo senso, anche la teoria del commercio internazionale prende le mosse da una teoria generale della localizzazione basata, a sua volta, sulle differenze locali dei fattori della produzione e dei costi di trasporto sia nazionali che internazionali.

In realtà, l'approfondimento dei problemi localizzativi risulta limitata ed, in parte, astratta: Ohlin considera, ad esempio, egualmente mobili tutti i fattori della produzione mentre tutti i mercati regionali risulterebbero integrati, nonostante le spesso rilevanti differenze che possono riscontrarsi nella disponibilità, e quindi nel prezzo, delle risorse produttive.

### 3.2. La « geografia volontaria » di E. M. Hoover jr.

Il nucleo centrale della teoria localizzativa di Edgar M. Hoover jr. (4) compare già nelle prime opere pubblicate pochi anni prima del secondo conflitto mondiale e gli affinamenti successivi tendono soltanto a confermare la validità delle tesi già esposte. Partendo dalla constatazione che le localizzazioni delle attività produttive presentano, di norma, una connessione reciproca, Hoover sottolinea che le scelte decisionali sono, in genere, orientate sulla base di fattori obiettivi ma che non mancano numerosi esempi di localizzazioni dovute essenzialmente a preferenze individuali dei singoli imprenditori. La difficoltà di generalizzare il comportamento degli stessi imprenditori nascerebbe, quindi, dal fatto che, accanto ad una concentrazione territoriale di gruppi di industrie dovuta alla convenienza di fruire di reciproche economie di agglomerazione, può constatarsi anche l'esistenza di una più dispersa *geografia volontaria* della localizzazione industriale che sembra avvenire in base a criteri di scelta del tutto soggettivi.

Hoover sostenne anzitutto la necessità di distinguere i veri e propri costi di produzione dai costi di trasferimento relativi sia alle materie prime che ai prodotti finiti. La distinzione appare di certo opportuna: il livello dei costi tecnici di produzione risulta di norma indipendente dall'ubicazione dell'azienda e dovuta, invece, essenzialmente alle caratteristiche con cui l'impianto è stato progettato o che questo è andato assumendo nel tempo (un costo più elevato può dipendere, ad esempio, dall'*obsolescenza tecnologica* dei macchinari oppure dal superamento del layout degli stabilimenti di fronte a nuove esigenze di produzione o a nuove dimensioni produttive).

Le localizzazioni aziendali risultano, quindi, orientate di preferenza verso i luoghi di approvvigionamento delle materie prime se queste sono facilmente deperibili oppure se, a causa di alti pesi unitari, comportano più elevati costi di trasferimento. Appaiono, al contrario, orientate verso i luoghi di consumo se il prodotto finale è più deperibile rispetto alle

materie prime occorrenti (l'A. cita, ad esempio, la produzione del pane) oppure nel caso in cui — sostiene Hoover — i prodotti finiti acquistano valore e perdono di peso durante la fase di trasformazione. In realtà, non sembra di poter concordare con quest'ultima affermazione; l'esperienza mostra, infatti, che in genere avviene esattamente l'opposto: è appunto nei casi in cui il prodotto aumenta sensibilmente di peso durante la produzione o l'assemblaggio che vi è la necessità di una più ridotta distanza tra produzione e consumo. Anche l'incremento di valore del prodotto durante la trasformazione agisce sovente nel senso contrario a quello indicato dall'Hoover.

Nonostante l'evidente influenza delle concezioni liberistiche di tipo nord-americano nell'analisi delle scelte imprenditoriali, Hoover non trascura, comunque, l'esame dei problemi relativi all'intervento statale in tema di localizzazione industriale ed è questo, certamente, uno degli aspetti di maggior rilievo dell'opera dell'economista americano; l'A., dedica l'intera terza parte dello studio sulla « *Localizzazione delle attività economiche* » (5) all'analisi degli obiettivi, delle strategie e dei limiti dell'intervento politico in materia, descrivendo attentamente le diverse possibilità concesse all'intervento pubblico per una programmazione politico-economica (allo scopo di ottenere, ad esempio, l'autosufficienza nazionale o regionale oppure per sviluppare attitudini e potenzialità ancora non sufficientemente utilizzate) come per una programmazione politico-sociale (intesa a perseguire la redistribuzione territoriale delle fonti di reddito, lo sviluppo socio-economico di aree particolarmente depresse, ecc.).

### 3.3. L'industria tra le « località centrali » del Christaller

Nell'evoluzione del pensiero economico in tema di localizzazione industriale, la figura e l'opera di Walter Christaller entrano, in realtà, solo marginalmente anche se è innegabile che gli ordinamenti gerarchici stabiliti dal geografo ed economista tedesco siano stati influenzati dal modello del Weber ed abbiano a loro volta influenzato gli studi successivi, a cominciare dallo stesso Lösch e, nel dopoguerra, dallo Zipf.

L'opera principale del Christaller, « *Le località centrali nella Germania meridionale* » (6), venne pubblicata a Jena nel 1933 ma la sua diffusione avvenne, in pratica, soltanto a seguito dell'edizione americana del 1966. L'A. si pose il compito di ricercare « *il principio ordinatore, finora non individuato, che governa la distribuzione dei centri urbani* » sul territorio geografico, nonché « *le leggi economico-geografiche speciali che determinano la dimensione, la distribuzione e il numero delle città* ». In realtà, l'opera del Christaller, che oggi appare sensibilmente datata, non segue l'ordine logico usuale di ogni ricerca applicata riportando, cioè, i risultati dell'indagine espletata secondo una certa metodologia per risalire, poi, da tali risultati empirici ad una teoria generale. Al contrario, Christaller segue il metodo opposto e motiva tale scelta sostenendo che « *la teoria ha una sua validità del tutto indipendente dall'aspetto esteriore della realtà in quanto dipende da una sua propria logica e dalla sua capacità di adeguamento (alla realtà stessa)* ». D'altra parte — e Christaller

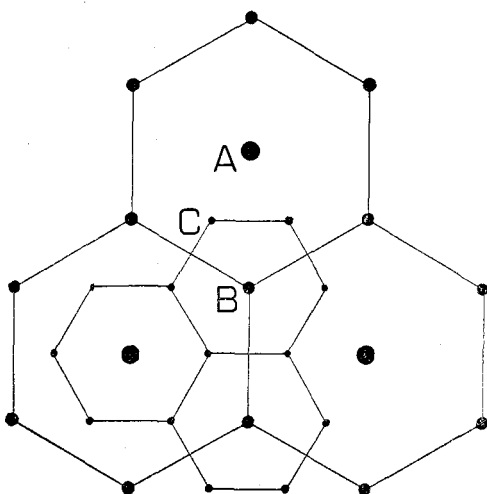


Fig. 7

lo sottolinea ampiamente — anche Weber aveva seguito lo stesso metodo; alcuni anni più tardi anche Lösch farà altrettanto e ci terrà vivamente a difendere la validità di tale impostazione.

Nella « *teoria delle località centrali* », l'A. sostenne che i punti d'incontro tra compratori e venditori, atti a soddisfare gli obiettivi economici classici di entrambi, sono teoricamente determinabili in funzione della distribuzione territoriale dei consumatori e del raggio territoriale proprio dei diversi servizi. Questi ultimi si distribuiscono, quindi, in modo selettivo tra i vari possibili punti di incontro della domanda e dell'offerta (« *località centrali* ») così da creare tra di essi una gerarchia in cui i centri di ordine superiore dispongono di un maggior numero di servizi, hanno aree tributarie più vaste e comprendenti ciascuna un certo numero di centri e di aree di ordine inferiore, risultando, per questi motivi, più lontani tra loro. Ogni localizzazione delle offerte di beni o servizi definisce una località centrale in grado di servire un territorio più o meno esteso in funzione della concentrazione delle offerte stesse.

Le località centrali dello stesso ordine finiscono col disporsi ai vertici di un esagono regolare, sempre che la presenza di ostacoli naturali o dovuti all'opera dell'uomo non ne impediscano lo spontaneo sviluppo. I centri di ordine immediatamente inferiore si disporrebbero a loro volta esattamente nel centro del triangolo formato da tre centri di ordine superiore e la nuova distribuzione verrebbe a formare ancora un esagono regolare (fig. 7). Analogamente avverrebbe per centri di ordine ancora inferiore fino a ricoprire per intero il piano costituito dal territorio geografico (7).

In questa visione di rigida, quasi teutonica pianificazione spontanea del territorio urbanizzato, l'accento è posto in modo preponderante sulla

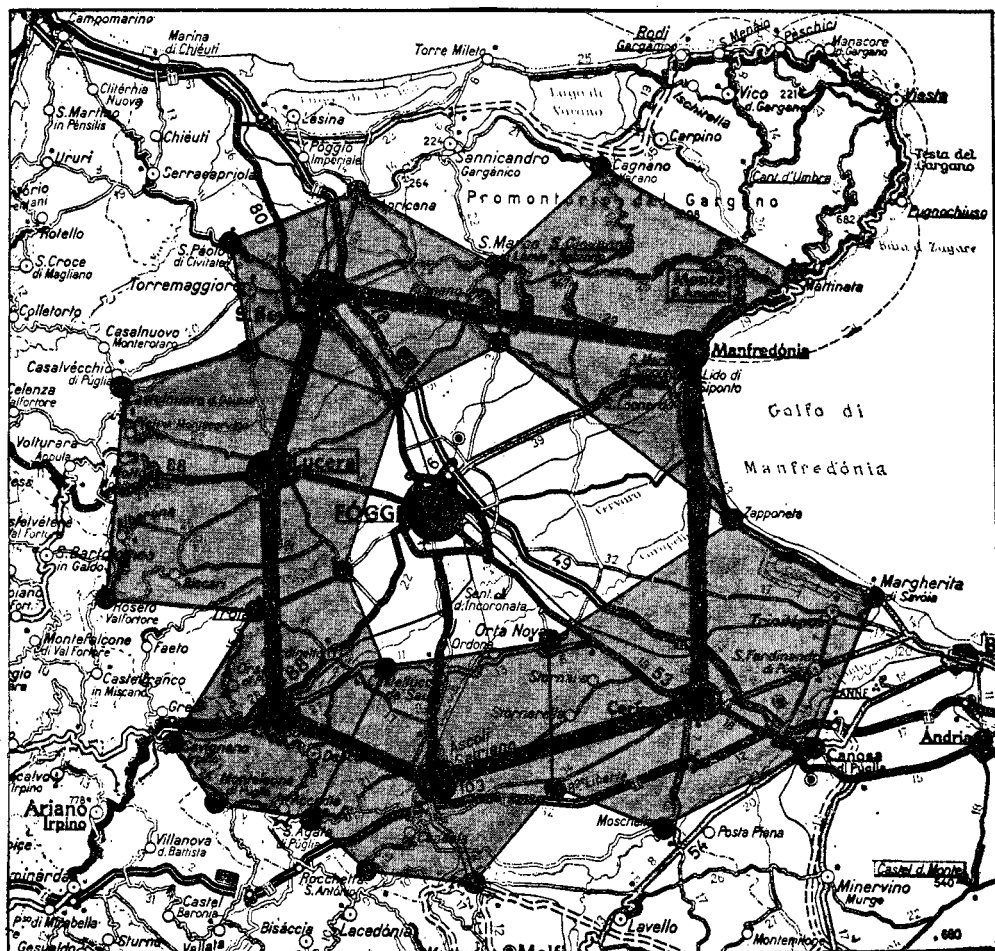


Fig. 8

distribuzione di beni e servizi e sulle residenze che completano e conferiscono la necessaria sostanza all'organizzazione urbana.

Pochi e limitati, invece, i cenni al riguardo delle localizzazioni dell'attività di produzione industriale; ma la concezione del Christaller è notevolmente chiara e precisa al riguardo: l'industria manifatturiera non può e non deve disturbare lo sviluppo delle precise geometrie gerarchiche in cui devono allocarsi le località centrali ed è necessario, pertanto, apprestare una serie di aree isolate dagli assi di comunicazione ed opportunamente perimetrate (« *Isolierbaracken* ») in cui gli stabilimenti industriali dovranno necessariamente insediarsi.

Al Christaller, è, però, dovuta una approfondita analisi dei rapporti spaziali tra le ubicazioni delle attività produttive e quelle del fattore lavoro:

nelle regioni in cui l'offerta di lavoro prevale sulla domanda è il lavoro a spostarsi verso i luoghi a domanda più elevata, e viceversa. Questo aspetto dinamico che tende ad alterare il modello gerarchico previsto dall'A. avviene, in genere, per effetto di spinte e motivazioni di carattere economico ma può anche essere generato per effetto di precise scelte di politica economica: l'organizzazione statale — ed è questo aspetto a conferire una più attuale e convincente dimensione al preciso modello geometrico del Christaller — ha, infatti, il compito di provvedere ad un completo ed equilibrato sviluppo di tutte le diverse aree nazionali ed, a questo scopo, può porre in campo una serie di misure strategiche di rilevante significato. Così, ad esempio, può agire in modo che le sedi di istituzioni di diverso livello vengano ubicate nei centri urbani di corrispondente livello in modo da garantire che le varie funzioni amministrative risultino coincidenti con i gradi gerarchici previsti dallo schema di distribuzione geografica; può adoperare il sistema fiscale per correggere alcune distorsioni naturali dovute a maggiori o minori addensamenti di residenze come di attività produttive e può, infine, programmare la costruzione delle nuove reti di trasporto in modo da agevolare lo sviluppo delle aree particolarmente arretrate.

### 3.4. L' « ordine spaziale » di Lösch

August Lösch si presenta come l'ultimo dei territorialisti della scuola tedesca fiorita nel periodo tra le due guerre. La prima edizione della sua opera fondamentale, « *L'ordine spaziale dell'economia* » (8), vide la luce a Jena nel 1940, mentre già il secondo conflitto mondiale era in atto, e la seconda, ancora a Jena, è del 1944, appena un anno prima che l'A. scomparisse, a soli 39 anni, dopo aver rifiutato cattedra e cariche in segno di opposizione al nazionalsocialismo hitleriano. Ma la diffusione della sua opera avvenne soltanto a seguito della prima edizione americana avvenuta nel 1954.

Si deve probabilmente alla sua prematura scomparsa se l'economista tedesco non riuscì a portare a termine il quadro complessivo del suo sistema che aveva come obiettivo finale l'inserimento definitivo dell'analisi dello spazio produttivo nella più generale analisi economica e che, invece, mostra ancora alcune contraddizioni non certo irrilevanti.

La prima parte del testo è dedicata appunto alla teoria della localizzazione (« *Standortstheorie* ») e prende le mosse da una critica ad uno degli elementi cardine delle costruzioni del Weber e degli altri territorialisti germanici: secondo Lösch, infatti, l'obiettivo della minimizzazione del costo di produzione e dei costi di trasporto non risulta sufficiente a giustificare le scelte ubicazionali degli imprenditori. Questa motivazione può essere valida nelle condizioni di concorrenza perfetta, in cui il prezzo di un dato prodotto è identico per ciascun offerente ma, come è ben noto, questa forma di mercato è puramente teorica mentre i mercati reali presentano in genere caratteristiche notevolmente diverse. Accanto ai costi, occorre, quindi, tener conto anche dei ricavi ed, in definitiva, del profitto: « *la cor-*

*retta localizzazione dell'impresa è nel luogo in cui il profitto è maggiore »* sostiene pertanto Lösch.

Ma la critica di maggior rilievo rivolta particolarmente al Weber è nel non aver saputo costruire un modello di localizzazione valido non soltanto per i produttori ma anche per i consumatori ed, inoltre, capace di comprendere tutti i settori di attività umane, dall'agricoltura all'industria come dal commercio all'offerta di servizi. In realtà anche il modello di Lösch, pur essendo ben più complesso e sofisticato di quello del Weber, presenta alcune astrazioni ed una serie di generalizzazioni valide soltanto in condizioni statiche.

Supponendo come parametri noti per ciascun prodotto la domanda totale nell'area in esame, il costo medio di produzione, il prezzo di vendita ad un punto baricentrico del territorio, le tariffe di trasporto in funzione della distanza da coprire, il profitto totale, le densità delle popolazioni urbane e rurali, la superficie totale dell'area analizzata nonché il volume totale dei prodotti appartenenti allo stesso settore produttivo, resteranno da determinare le seguenti incognite:

- la superficie dell'area utile di mercato,
- le equazioni delle frontiere di tale area,
- il numero e l'entità dei centri urbani e rurali compresi nell'area stessa,
- la localizzazione dell'unità produttiva espressa nelle sue coordinate cartesiane,
- l'andamento della curva dei costi marginali di produzione.

Assumendo anche un pari numero di condizioni di equilibrio (libero ingresso in ogni area di mercato, presenza di altri concorrenti, assenza di profitti di carattere eccezionale, massimizzazione del profitto ordinario, indifferenza dei consumatori residenti lungo le frontiere delle singole aree di mercato), Lösch costruisce un sistema di cinque equazioni in altrettante incognite che risulta, pertanto, matematicamente determinato e che sarebbe applicabile tanto nel caso della produzione industriale e delle attività commerciali o terziarie in genere, quanto nel caso delle attività agricole (nonostante alcune complicazioni per quest'ultimo tipo di attività derivanti essenzialmente dalle minori dimensioni aziendali rispetto al territorio in esame e, pertanto, dalle più evidenti caratteristiche di concorrenzialità presenti nei mercati di prodotti agricoli).

Uno degli aspetti più salienti dell'opera di Lösch è nel passaggio dalle analisi delle singole localizzazioni produttive a quella delle loro agglomerazioni dovute in parte a cause naturali ma prevalentemente a fattori economici; il modello che ne deriva viene utilizzato dall'A. per spiegare in che modo avvengono lo sviluppo e la crescita delle città ed, infine, per offrire uno schema di sistemazione teorica dei territori regionali. Ai motivi di ordine storico ed a quelli di tradizione commerciale che avevano determinato la nascita dei primi nuclei urbani nelle epoche più antiche finirono col sovrapporsi, a partire dalla fine del XVIII secolo, le prime scelte di ubicazioni a carattere industriale in località assai prossime ai centri abi-

tati e che generarono, a loro volta, l'incremento di residenze e di specializzazioni della manodopera ed una serie di maggiori occasioni di lavoro nel campo dei servizi, del commercio al minuto, delle professioni liberali, della pubblica amministrazione, ecc. Nel contempo, poteva constatarsi che i produttori tendevano a concentrarsi in localizzazioni spontanee assai prossime tra loro per godere, evidentemente, di economie di agglomerazione e per ridurre il costo delle diseconomie da interdipendenza reciproca. A queste concentrazioni industriali finivano col corrispondere altri centri residenziali ed un accentuazione locale dell'offerta commerciale e di servizi. Intorno alla città (un « *punto esteso* » come la definirà in seguito William Alonso) viene, quindi, a configurarsi un *paesaggio economico* (« *economic landscape* ») costituito da settori circolari che comprendono un rilevante numero di attività produttive, attività commerciali, servizi e centri urbani con maggiori dimensioni demografiche e specializzazioni professionali più spinte.

I due settori adiacenti presenterebbero, invece, un minor numero di attività produttive, di specializzazioni artigianali e professionali ed, in definitiva, insediamenti abitati di dimensione decisamente più ridotta, mentre i centri urbani di maggior rilievo si collocherebbero ad una distanza molto elevata dal centro egemone. Nel modello esagonale (che Lösch riprende dal Christaller) possono, quindi, individuarsi settori circolari di 60° irradiantisi dal centro metropolitano che presentano una più intensa specializzazione ed addensamenti urbani più popolosi, alternati a settori di eguale ampiezza con attività produttive sparse e con addensamenti di popolazione assai più limitati (fig. 9).

Il modello così concepito potrebbe evidentemente essere valido soltanto nel caso di città poste al centro di territori pianeggianti con caratteristiche naturali indifferenziate e si interrompe anche vistosamente in

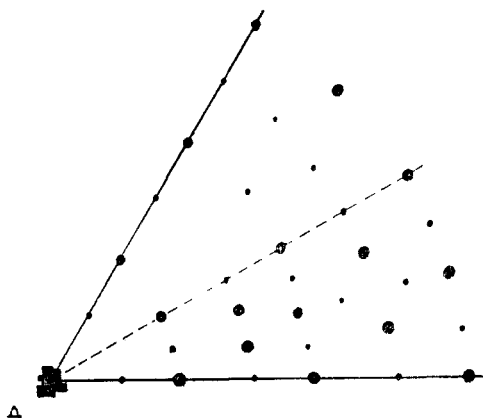


Fig. 9



presenza di ostacoli naturali nè, peraltro, tiene conto dei fenomeni dinamici conseguenti al congestionamento dei settori più popolosi.

Benchè Lösch, del tutto assorbito dalla costruzione del suo schema teorico, non abbia indicato come esempio alcune regione reale, il modello

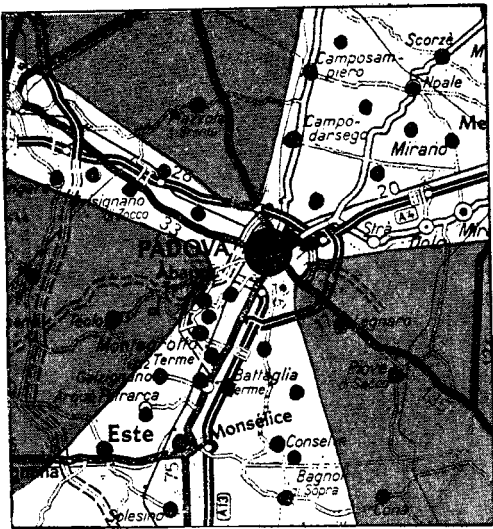


Fig. 10

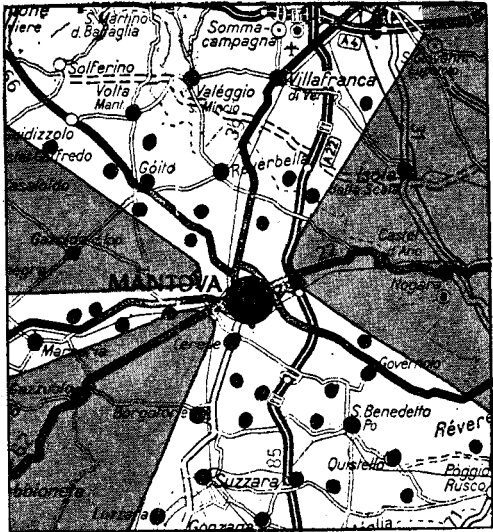


Fig. 11

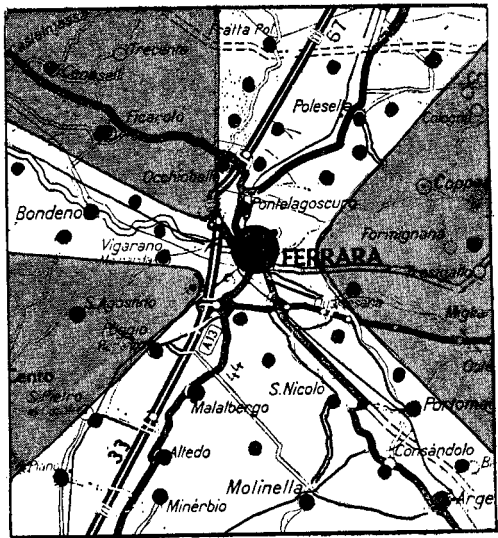


Fig. 12

mostra in taluni casi una sostanziale coerenza con la realtà dello sviluppo economico anche nel caso di territori assai vasti (9).

Nel campo dell'economia territoriale, si presentano, comunque, come interessanti temi di ricerca l'analisi dei fattori di perturbazione locale e le deformazioni che essi hanno provocato sulla rete regolare prevista dalla teoria come, ad esempio: le differenze di densità di popolazione (che tendono a dilatare o a restringere le maglie della rete), le principali vie di comunicazione (lungo le quali si verifica un addensamento dei centri a discapito delle aree meno intensamente servite), i compartimenti naturali creati da valli, isole e penisole (spesso di forma e dimensioni tali da impedire lo sviluppo di centri di ordine superiore), le perturbazioni prodotte da confini politici o amministrativi, le localizzazioni urbane anomale (cioè, dipendenti da fattori esterni come giacimenti minerari, decisioni politiche, ecc.) ed, infine, le eventuali differenze tra preesistenti stadi di sviluppo economico come punto chiave per un'interpretazione dinamica dell'organizzazione del territorio.

---

(1) « *Beitrag zur Standortstheorie* », Uppsala 1935.

(2) Si ricorda che per fattori produttivi si intendono i beni economici che non sono frutto di alcuna precedente attività di produzione compiuta dall'uomo e che appaiono necessari per qualsiasi processo produttivo. Essi sono: la *terra*, le *risorse naturali*, il *lavoro umano* (compiuto come sforzo fisico quanto intellettuale), il *capitale* ed., infine, l'*organizzazione* (intesa come la naturale capacità di coordinamento degli altri fattori).

(3) Il trattato di Ohlin venne pubblicato nel 1933 negli Stati Uniti (Cambridge, Mass.) con il titolo « *Interregional and International Trade* ».

(4) « *Spatial price Discrimination* » in « *Review of Economic Studies* », n. 4, 1937.

(5) « *The location of Economic Activity* », N. York 1948.

(6) W. Christaller: « *Die Zentralen Orte in Suddeutschland* », Jena, 1933, tradotto in inglese con il titolo « *Central Places in Southern Germany* », N. York, 1966.

(7) La fig. 7 mostra una parte dello schema teorico ad esagoni regolari concepito dal Christaller: intorno a ciascuno dei tre centri egemoni (A) disposti ai vertici di un triangolo equilatero, si formano tre esagoni regolari ai cui vertici sono localizzati centri urbani di classe B; sia i centri A che quelli B sono a loro volta, al centro di altri esagoni regolari i cui vertici sono costituiti da centri di tipo C, e così via. In taluni casi ed in particolare di fronte a territori del tutto pianeggianti è anche possibile riconoscere senza grosse forzature alcuni dei livelli gerarchici stabiliti dal Christaller.

Le più rilevanti difficoltà di interpretazione nascono, a nostro avviso, anzitutto dalla quasi costante assenza di omogeneità dello spazio controllato da un centro urbano per la presenza di rilievi, di ostacoli naturali o di diseguali caratteristiche dei terreni agricoli che hanno modificato in partenza la formazione dei reticoli elementari. Una seconda difficoltà è costituita dal fatto che nelle regioni abitate da tempi remoti, le localizzazioni degli insediamenti umani risultano determinate da motivi o da necessità di origine storica che sovente non tengono affatto conto delle successive modificazioni di mercato o amministrative.

Qualche applicazione esemplificativa può, comunque essere tentata anche nel nostro Paese ed, in particolare, nelle regioni come l'Emilia e la Puglia sostanzialmente prive di rilievi montuosi in grado di incidere profondamente sulla rete di collegamento.

Nella fig. 8, ad esempio, esaminando il territorio della Daunia circostante Foggia, si è posto in evidenza l'esagono costituito da Lucera, San Severo, Manfredonia, Cerignola, Ascoli Satriano e Bovino, centri urbani quasi tutti di formazione più antica della stessa Foggia, disposti a corona intorno al capoluogo e per ciascuno dei quali è stato possibile riconoscere un'area di mercato di tipo sostanzialmente esagonale (ad eccezione, evidentemente di Manfredonia, la cui localizzazione costiera comporta in pratica l'interruzione del disegno dell'esagono riducendo, di fatto, l'area di mercato).

Il « rango » che Foggia è andata assumendo nel tempo prevalendo rispetto ai centri concorrenti dipende, quindi, contemporaneamente dalla sua funzione di nodo stradale primario e dalla sua posizione di località pressochè baricentrica tra altri importanti centri di mercato. Fa in parte eccezione Manfredonia, che soltanto da poco è andata assumendo caratteri urbani, ma che svolge il ruolo di porto della Daunia e che si avvantaggia anche di alcuni rilevanti insediamenti industriali.

Secondo la distinzione operata dal Christaller, è possibile in questo caso distinguere 6 livelli urbani inferiori:

- Capoluogo « di provincia »: Foggia
- Centro « di prefettura »: San Severo, Lucera, Cerignola...
- Centro « di distretto »: Trola, Canosa, ecc.
- Centro « di circondario »: S. Marco in Lamis, Apricena,
- « Grosso borgo »: Orta Nova, S. Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia, ecc.
- « Borgo di mercato »: Zapponeta, Trinitapoli, Castelnuovo, ecc.

Ovviamente, le definizioni del Christaller sono riferite all'ordinamento tedesco dell'epoca, ma risultano sostanzialmente indicative delle funzioni che ciascun centro assolve nel contesto territoriale.

(8) A. Lösch: « *Die Raumliche Ordnung Eine Untersuchung uber Standort, Wirtschaftsgebiete und internationalen Handel* », Jena 1940, I ed.; Jena, 1944, II ed. La traduzione americana ha per titolo: « *The economics of location* », N. Haven, 1954.

(9) Per alcune medie città di pianura dell'Italia settentrionale, si è tentato il riconoscimento del « paesaggio economico » circostante localizzando sul territorio le principali agglomerazioni di attività produttive di tipo industriale, artigianale e commerciale. Nei casi portati ad esempio (Padova, Ferrara e Mantova) possono riconoscersi alcuni settori a più elevata densità alternati ad altri settori con una presenza sensibilmente più ridotta di tali attività. Come può constatarsi, non sempre tali addensamenti sono dovuti alla maggiore intensità del sistema relazionale (fig. 10 - 12).